



Mario Manganaro

Professore Ordinario di Disegno, insegna presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Messina. La sua ricerca si è indirizzata da tempo sul rilievo architettonico e urbano. Targa d'oro UID (2009), considera le città italiane e il paesaggio temi privilegiati del suo taccuino di viaggio.

Soluzione d'angolo *Angular solution*

Un brano di architettura può essere indagato alla ricerca di un modello geometrico che spieghi le regole della sua conformazione e il modo come sono state sostanziate nell'atto costruttivo. Alcuni temi si presentano sempre e le soluzioni prospettate da architetti di periodi diversi fanno capire come la geometria sia stata uno degli strumenti utili per raggiungere soluzioni originali e imprevedibili, come si può verificare nelle architetture di ogni epoca.

In questo caso è stata analizzata la soluzione angolare inconsueta, poco considerata in letteratura, di un'architettura tardorinascimentale (padiglione ottagonale del convento di S. Placido Calonerò nei pressi di Messina); in essa la geometria assumeva un ruolo fortemente conformativo, producendo, con logica serrata, una metamorfosi sul tradizionale canone architettonico.

A piece of architecture can be investigated in search of a geometrical model which explains the rules of its nature and the way they become real in the act of building. Some topics often arise and the answers proposed by architects in various periods let one understand how geometry has been one of the useful tools to get to ingenious and unpredictable results, as can be seen in architectures from every time.

In the present case an architecture from late Renaissance (the octagonal pavilion in the convent of San Placido Calonerò near Messina) has been analyzed, due to its unusual angular solution, not much considered in literature; its geometry acquires a role strongly confirmative, generating, with a clear logic, a metamorphosis of the conventional architectural principle.

Parole chiave: rilievo, geometria, S. Placido Calonerò

Keywords: survey, geometry, S. Placido Calonerò

PREMESSA

Le geometrie sottese ad un progetto possono essere di diverso livello. Un brano di architettura può essere indagato alla ricerca di un modello geometrico che riveli le regole della sua conformazione, il possibile iter compositivo e il modo come l'insieme si sia concretizzato nell'atto costruttivo. Alcuni temi si presentano sempre e le soluzioni prospettate da architetti di periodi diversi fanno capire come la geometria sia stata uno degli strumenti utili per raggiungere soluzioni originali e imprevedibili, come si può verificare nelle architetture di ogni epoca.

Ciò fa intuire che con gli strumenti del disegno digitale si possono raggiungere anche livelli più alti di complessità, possibili alle nuove architetture e ai nuovi tempi.

In questo caso, riaffrontando lo studio di un episodio relativo ad un'architettura tardorinascimentale (padiglione ottagonale di S. Placido Calonerò), si è voluto verificare con l'uso di una strumentazione più precisa (laser scanner) una soluzione inconsueta, che si è presentata come un'anomalia e che ha pochi riferimenti in letteratura; in essa però la geometria si conquista un ruolo fortemente conformativo fino a fare assumere una particolare, ma logicamente serrata, metamorfosi al tradizionale canone architettonico.

UN PADIGLIONE ALL'INTERNO DI UN CHIOSTRO TARDO RINASCIMENTALE

Il padiglione di ordine ionico, di cui si tratta, si trova al centro di uno dei due chiostri del convento di San Placido Calonerò nei pressi di Giampilieri (Messina). Costruito dall'ordine benedettino su un terreno concesso dalla famiglia Vinciguerra, il complesso monastico comportò in un primo momento l'adattamento e la riutilizzazione di una precedente costruzione fortificata. Alla fine del sec. XVI, in occasione del ritrovamento delle ossa del Santo e dei fratelli martiri, si sfruttò l'occasione favorevole per la trasformazione del convento in un grande complesso monastico, sviluppandolo attorno a due chiostri e ad un ampio cortile d'ingresso. Ancora oggi l'impianto architettonico può essere riletto nelle sue principali linee, seppur con fatica, a causa degli interventi di "restauro" (alcuni

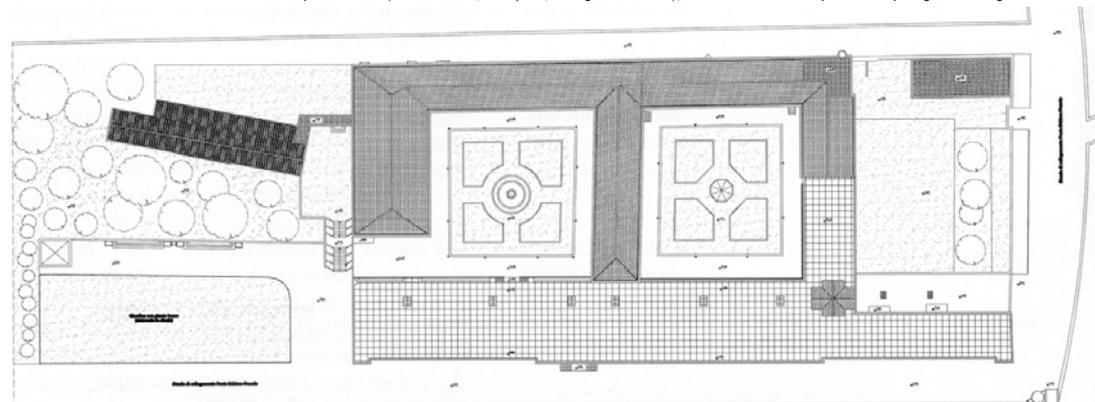
demolitori) che si sono succeduti prima e dopo il terremoto del 1908 [1].

Il convento occupa un breve pianoro del promontorio di S. Domenica, sul versante che domina l'imbocco meridionale dello Stretto di Messina, godendo di una posizione panoramica non comune. Il complesso si sviluppa attorno a due chiostri di ordine ionico a pianta quadrata e con sette arcate per lato. Il padiglione copre l'imboccatura di un pozzo, che capta una preziosa falda d'acqua, e la sua posizione rimarca un valore introspettivo interno, trovandosi racchiuso nel cuore dell'organismo architettonico, quasi in contrapposizione

alla grandiosità della veduta esterna verso il mare Ionio, la Calabria e l'inizio dello Stretto (fig. 1).

La configurazione ricercata con sottile geometria nasce anche da una riflessione, che non è legata esclusivamente ai caratteri simbolici e religiosi [2] che rappresentano i numeri interi 1, 2, 4, 8, ma anche ad una prettamente architettonica, che rifiuta la soluzione facile del capitello ionico a quattro facce. In pratica si segue una strada, che rappresenta la naturale evoluzione della prima invenzione classica del capitello angolare, quasi a ritessere un filo conduttore con l'antico, che non si è mai spezzato ed è giunto all'autore probabil-

1. Convento di S. Placido Calonerò. In alto planimetria (da Lo Curzio, La Spina, Manganaro 2004); in basso foto del capitello del padiglione ottagonale.



mente attraverso la mediazione dei trattatisti rinascimentali.

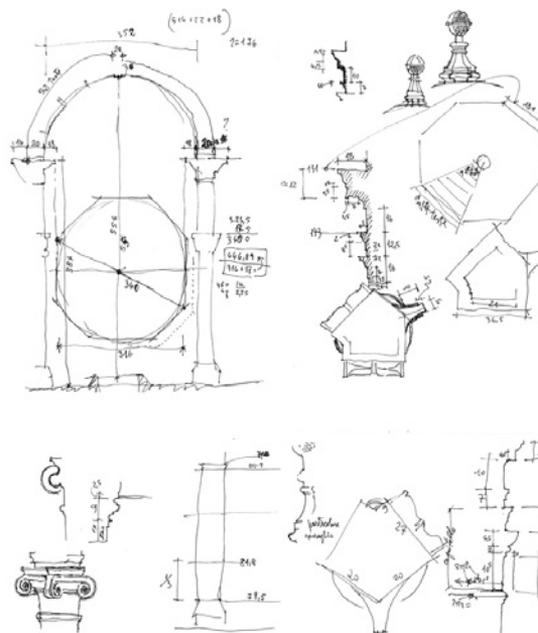
Il chiostro che accoglie al suo centro il padiglione è stato costruito per primo fra i due; infatti, nella sua area d'impianto si trovano parti dell'antica fortezza medievale, riutilizzate e parzialmente evidenti tra le strutture di rinnovamento del nuovo monastero [3]. I due chiostri sono ambedue quadrati, sia pure con approssimazioni e adattamenti non percepibili se non attraverso il rilievo; hanno sette archi a tutto sesto per lato, sostenuti da colonne ioniche con entasi. L'ordine del primo chiostro rispetto al secondo è più tozzo, essendo l'altezza delle colonne (pari a otto diametri e mezzo). Seppur la differenza non superi il mezzo diametro, l'occhio ne percepisce la differenza durante il breve passaggio (circa quattro canne da un chiostro all'altro).

La distinzione netta tra il primo e il secondo chiostro può far pensare ad un'interruzione della costruzione. Tale ipotesi sembra essere confermata dalle cronache del tempo, essendoci stato un periodo di stasi dopo la morte dell'abate Iacuzzo (1597) e la ripresa ed il completamento, che avvennero con l'elezione dell'abate Sturniolo. Si spiega così anche la sostituzione di un capitello del primo chiostro [4], stranamente simile a quello della parasta ionica del finestrone, considerato scomparso [5], che si presentava sul balcone del lato corto del prospetto meridionale.

Il padiglione a pianta ottagonale è sorretto da otto colonne ioniche con entasi, capitello liscio con accenni di fogliame sui balastrini e basi attiche su un piedistallo ridotto ad un breve dado; otto archi a tutto sesto (inconsueti per una costruzione così piccola) si staccano dalle colonne per sorreggere la trabeazione. Su di essa, fasciata da una catena, che copre la zona del fregio, spicca una volta a padiglione con sezione semicircolare sul piano verticale, passante per l'asse di simmetria di due fusi opposti. In questo ordinato e limpido schema costruttivo appaiono distinguersi i capitelli e le basi delle colonne compresi i ridotti piedistalli. A prima vista incuriosiscono per la loro forma e, infatti, sono stati oggetto di interpretazioni varie e piuttosto originali per gli studiosi che si sono occupati di essi [6].

Insomma, invece di una soluzione senza problemi con un capitello ionico a quattro facce con abaco quadrato e quindi su una base quadrata, ci si trova di fronte ad una strana composizione del capitello, quasi una distorsione. Tuttavia a ben vedere, si tratta di una ricomposizione minutamente controllata. L'uso sapiente della geometria ha permesso all'anonimo artefice di approntare una configurazione originale, certamente non canonica, ma particolarmente adatta a rispecchiare, in una forma semplice, quasi didascalica, la costruzione dell'ottagono ricavata dalla rotazione di due quadrati. L'anomalia dei due cuscini laterali (o balastrini) delle volute, che invece di essere paralleli convergono verso l'interno, si associa alla comparsa di una quinta voluta angolare, che spunta sullo spigolo della parte convessa (esterno). In questo

2. Schizzi di rilievo del padiglione ottagonale.



ne. Ciò appare un'innovazione non trascurabile rispetto al sistema trilitico che è di norma usato in tempietti e padiglioni rinascimentali più famosi; probabilmente avranno inciso in qualche modo le sperimentazioni proposte nel libro sesto di Sebastiano Serlio.

OSSERVAZIONI SUI RILIEVI PRECEDENTI

Sulla trabeazione, sorretta dagli otto archi che scaricano sulle colonne ioniche, si sviluppa la cupola del padiglione. La sua conformazione non è emisferica; si può più correttamente definirla una volta a padiglione su base ottagonale. Lo spessore della struttura voltata è di una testa di mattone; la parte interna non è intonacata, mentre l'esterna è rivestita in cocciopesto, che da ai fusi dell'estradosso uno sfumato color rosso vinaccia. La sommità è caratterizzata dal collocamento di un serraglio in pietra, che all'interno sporge alquanto con un elemento circolare a disco, su cui è scolpito il monogramma IHS, mentre all'esterno s'innalza come una bianca e sottile cuspidate capperiforme a otto facce, quasi a ripetere in miniatura e in forma naturalistica la geometria della volta. Nella parte finale, infatti, può essere considerata, al di là del riferimento alla forma vegetale, la ripetizione di una minuscola volta a padiglione a pianta ottagonale riflessa.

La snellezza della colonna, dotata di entasi, è in rapporto di 8 moduli rispetto alla misura del diametro. Lo stesso rapporto che c'è nelle colonne del chiostro, che ha al suo centro il padiglione. Le proporzioni tra fusto, base e capitello sono interpretati secondo i canoni della manualistica rinascimentale.

Francesco Basile nel 1942 (*Studi sull'architettura di Sicilia. La corrente michelangiolesca*) colloca l'opera a conclusione di un capitolo, dedicato ad Andrea Calamecca (*ingegnere e architetto* della città di Messina), inserendola tra le opere che si ispirarono all'arte dello scultore e architetto toscano, che operò per circa un quarto di secolo (1563/1589) a Messina. Mette, inoltre, in evidenza la struttura del padiglione ottagonale e l'originalità del capitello e della base delle colonne ioniche, anche se la scala ridotta della restituzione non permette la comprensione dell'articolazione

nel dettaglio (fig. 3) [7].

Il rilievo di Francesca Paolino nel libro dedicato all'opera siciliana di Jacopo del Duca (che succede al Calamecca nella carica di architetto di città), riguarda l'intero edificio conventuale ad una scala che non prevede approfondimenti del padiglione. Nella descrizione tuttavia si sofferma nella descrizione della particolarità dei capitelli e delle basi delle colonne senza entrare nel merito della conformazione, se non con interessanti indicazioni ad architetture dipinte di Raffaello e Giulio Romano.

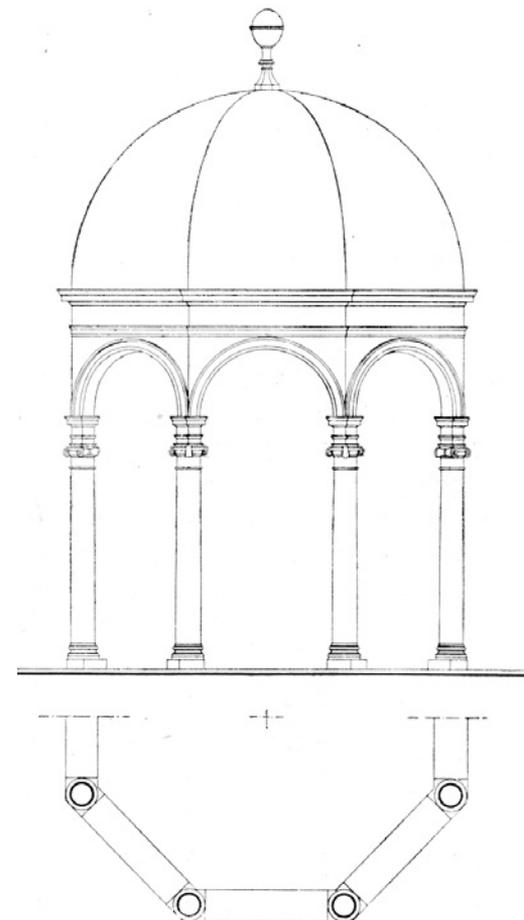
Un altro rilievo viene realizzato nel 2002/2003 nell'ambito di un corso di "Esperto in conservazione e recupero degli edifici" a cura della facoltà di Ingegneria dell'Università di Messina; viene studiato il complesso conventuale sotto vari aspetti, tuttavia per il padiglione non emergono novità o riferimenti rispetto ai rilievi precedenti. Nel primo numero (2005) della rivista "Lexicon" sono pubblicati dei rilievi (piante dei tre livelli a scala 1:200, fondo Disegni e piante, coll. III, cart. IV, f. 7, Archivio di Stato di Roma) datati 1867 ed eseguiti a cura del Corpo Reale del Genio Civile, che dichiarano il cattivo stato di buona parte dell'insieme in quel periodo; da notare che il padiglione non compare al centro del primo chiostro. Non viene considerato nella zona del primo chiostro e neppure nella legenda posta al margine, mentre appare al centro dell'altro chiostro una figura ottagonale. Come interpretare una simile assenza? Con lo spostamento inspiegabile nell'altro chiostro?

Le piante sono firmate dall'ing. Placido Belfiore e dall'ing. capo V. Schioppo. Forse non si poteva chiedere di più ad un documento di resoconto immobiliare relativo all'incameramento dei beni ecclesiastici requisiti nel 1866.

Da un rilievo più recente ottenuto con una scansione laser (3D Leica HDS 4050) è confermato che la sottile sezione della volta, composta dallo spessore di una testa di mattone oltre l'intonaco esterno in cocciopesto, coincide quasi perfettamente con un semicerchio tracciato sul piano verticale passante per l'asse di simmetria di un fuso. Il diametro giace sul piano d'imposta della volta alla conclusione della cornice della trabeazione.

L'estradosso della sezione corrisponde anch'esso ad un semicerchio più ampio con l'aggiunta degli spessori anzidetti, e con un piccolo aumento dello spessore del cocciopesto all'imposta, che agevola con una lieve inclinazione il deflusso dell'acqua piovana, ma che lo fa deviare alquanto dal tracciato geometrico (fig. 4).

3. Rilievo del padiglione (da Basile 1942).



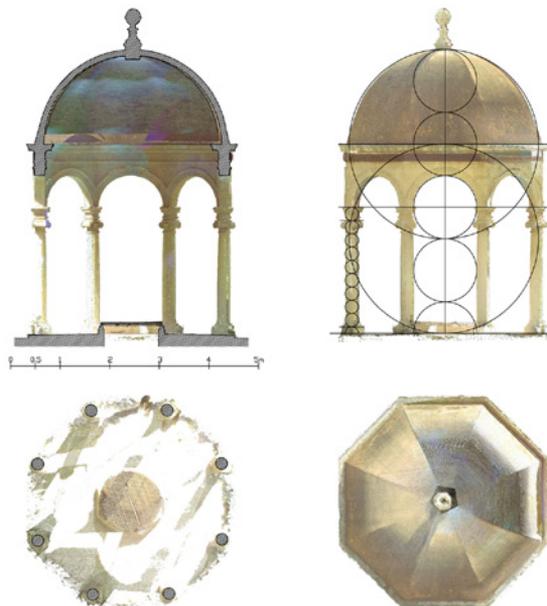
GEOMETRIA CONFIGURATIVA

Dal momento che mi sono reso conto della limpida geometria, che sovrintendeva a tutto il padiglione, ho pensato che qualsiasi altra scelta, come quella relativa allo strano capitello, non poteva essere stata casuale, ma conseguente alla logica serrata, che circa quattro secoli fa seguì l'anonimo progettista.

Il ragionamento che regola la composizione si può comprendere più facilmente esaminando la pianta del plinto della base della colonna o la sezione dell'abaco nella parte sommitale del capitello. La pianta è ottenuta dalla fusione di due quadrati, che hanno gli assi ruotati di 45°; essa è composta da sei lati, frutto della suddetta compenetrazione, e risulta simmetrica rispetto alla bisettrice dell'angolo formato dagli assi dei due quadrati (figg. 5/6). Si può quindi considerare un esagono irregolare concavo, che permette lo sviluppo dei due balaustri delle volute laterali, non più paralleli tra loro, ma sviluppantesi secondo i lati più lunghi dell'esagono anzidetto; questi due lati, infatti, non sono più paralleli, perché la nuova figura di sei lati è composta dalle parti dei due quadrati (con lo stesso centro, ruotati uno rispetto all'altro di 45°).

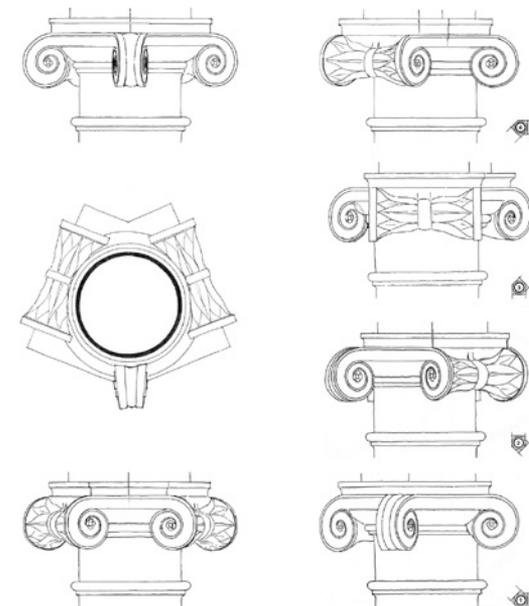
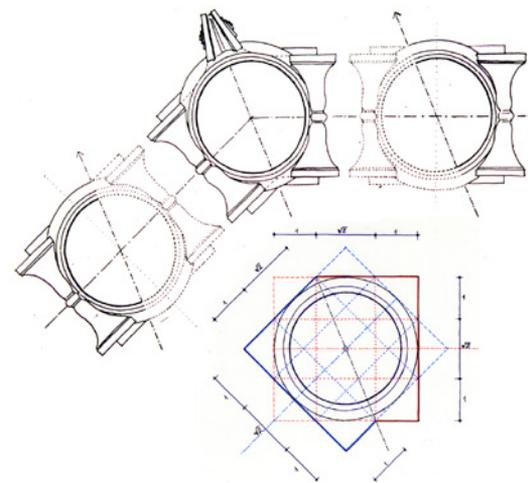
La quinta voluta (doppia simile a quelle tradizionali del capitello angolare) si sviluppa verso l'esterno lungo l'asse di simmetria sul piano orizzontale. Un padiglione che, per certi aspetti planimetrici, ha simiglianze con esso viene disegnato da Serlio nel libro VI (tav. 40, f. 40 r) all'interno di un grande cortile, anch'esso con disegno ottagonale (fig. 7) [8].

È impossibile sapere se l'autore conoscesse la soluzione angolare dell'Eretteo e del tempio di Atena Nike, entrambi sull'Acropoli di Atene; infatti il conflitto angolare dell'ordine ionico (dalla parte del fronte si vedono le volute dalle parti laterali i balaustri) fu risolto nell'antichità piegando a 45° la porzione più esterna delle volute poste su piani adiacenti ortogonali. Anche diversi templi della Magna Grecia fanno riferimento alla prima soluzione angolare. Invece la soluzione estesa ai quattro angoli, che forma il capitello a quattro facce, finirà per diventare la soluzione più comunemente adottata, soprattutto quando le colonne



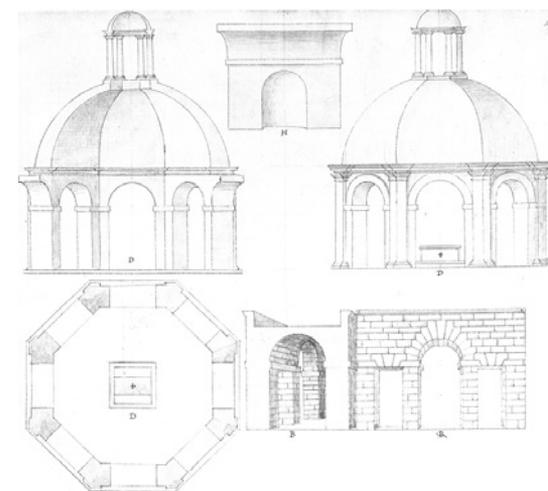
4. Geometria e proporzioni (Rilievo con laser scanner (2012) e restituzione in coll. con Alessio Altadonna e Giuseppe Martello).

5. Composizione del capitello mediante fusione di altri due ruotati di 45° gradi e modello geometrico della base della colonna.



6. Pianta e prospetti del capitello secondo le direzioni principali.

7. Sebastiano Serlio. Padiglione ottagonale. Part. f. 40 r.



sono in continuità su prospetti adiacenti. In essa le volute si sviluppano lungo gli assi diagonali e i balaustri scompaiono.

È più probabile che l'autore conoscesse le varianti che i trattatisti rinascimentali derivavano dal modello vitruviano e dallo studio e dal rilievo dei monumenti antichi.

La forma ottenuta (di grande rigore logico compositivo) non trova riferimenti precisi a modelli conosciuti, tuttavia risolve con eleganza un problema di dettaglio architettonico relativo al problema angolare, evidenziando la padronanza dell'uso delle membrature dell'ordine architettonico da parte dello sconosciuto ideatore.

Per una migliore comprensione della formazione dell'organismo si possono prendere in considerazione alcuni esempi di epoca precedente in cui l'uso dell'ordine ionico, certamente il più difficile da utilizzare in organismi a pianta circolare o poligonale, poteva suggerire soluzioni anche dal punto di vista geometrico. Il caso molto conosciuto come quello del tempio, che si trova sullo sfondo de "Lo sposalizio della Vergine" di Raffaello (1504), conservato a Milano nella Pinacoteca di Brera (fig. 8), non fa percepire alcuna complessità di soluzioni essendo notevole il numero delle colonne e quindi la soluzione è facilmente riconducibile a quella di un fronte rettilineo[9].

Il ninfeo, invece, relativo alla scena del "Battesimo di Costantino" di Giulio Romano e Gianfranco Penni (1523/24) nella sala di Costantino in Vaticano (fig. 9) e di cui si conosce un disegno preparatorio forse di Giulio Romano, conservato a Cambridge (Mass.), Harvard University, Fogg Art Museum), rappresenta una struttura semiottagonale sorretta da colonne ioniche con il capitello, che verso l'interno si piega nell'abaco come il nostro [10]. Nulla, comunque, è dato vedere dalla parte opposta perché la rappresentazione per ragioni pittoriche è dimezzata.

La conoscenza da parte dello sconosciuto progettista degli ordini classici denota una padronanza tale da permettergli di utilizzare le membrature con eleganza. Nello stesso tempo può reinventare l'insieme, sviluppandolo con originalità e adattandosi alla nuova angolazione, nata dalla conformazione geometrica dell'ottagono.

TRADIZIONE E SPERIMENTAZIONE

La tradizionale soluzione angolare dell'ordine ionico, in cui la colonna ha bisogno di accordare la voluta d'angolo ai due prospetti adiacenti dell'organismo architettonico, viene soddisfatta in questo caso in modo semplice ed originale.

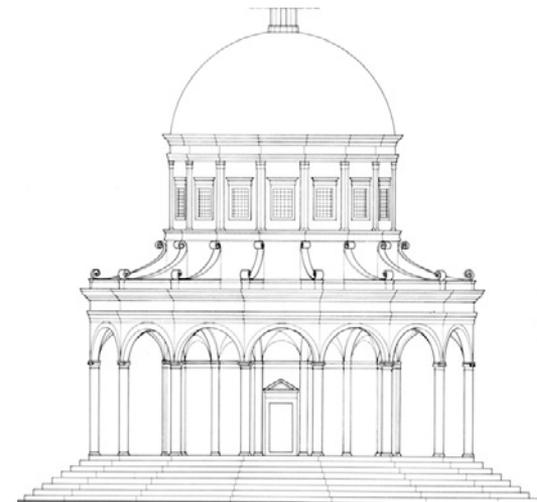
L'architetto non prende, infatti, in considerazione la soluzione delle quattro volute angolari (capitello a quattro facce), che elimina la presenza dei balaustri. In fondo questa era diventata la soluzione più usata per risolvere il problema dell'angolo; egli invece si rifà al modello della prima versione greca (Eretteo, tempio di Basse, tempio ionico di Apollo a Didyma, ecc.), riutilizzata in alcuni casi anche in alcuni templi della Magna Grecia (tempio di Marasa a Locri Epizephiri).

Ricollegarsi alla soluzione (fig. 10), che Ictino e Callicrate avevano sperimentato nel tempio sulle sponde dell'Illiso (450 a.C. circa) prima che fosse ripetuto vent'anni dopo nel tempio di Atena Nike sul Partenone, significa operare un rifiuto consapevole dello schema ormai ampiamente collaudato in seguito per i capitelli angolari. Si preferisce l'articolazione completa del capitello dell'ordine ionico in modo tale che non scompaiano del tutto i balaustri laterali, come invece avviene nella soluzione del capitello a quattro facce.

Si ribadisce la volontà di utilizzare il capitello ionico senza perdere gli elementi ritenuti invece essenziali per la coerenza dell'ordine architettonico usato. Nello stesso tempo l'operazione è utile per rimarcare la figura geometrica perimetrale con la presenza dei cuscini ortogonali alle facce dell'ottagono. Inoltre non è trascurabile un vantaggio estetico, ottenuto rispetto ad ogni arco, che all'imposta presenta da ambedue le parti cuscini paralleli tra loro, seppur di due capitelli diversi.

Alla fine rispetto alla soluzione a quattro facce, disponibile per qualsiasi pianta si ottiene una versione geometricamente più complessa adatta all'impianto planimetrico ottagonale, sfruttando la differenza dell'angolo fra i due fronti adiacenti, non ortogonali.

Infatti, i capitelli, i plinti della base e i brevi piedistalli del padiglione sono legati all'invenzione di un modello, che scaturisce proprio dalla figura ottagonale, ottenuta dalla rotazione di due quadrati;



8. Restituzione del tempio posto sullo sfondo de "Lo sposalizio della Vergine" di Raffaello (da Spagnesi, Fondelli, Mandelli 1984).

9. Giulio Romano e Gianfrancesco Penni, "Battesimo di Costantino", sala di Costantino in Vaticano (da Gombrich, Tafuri et alii 1989).



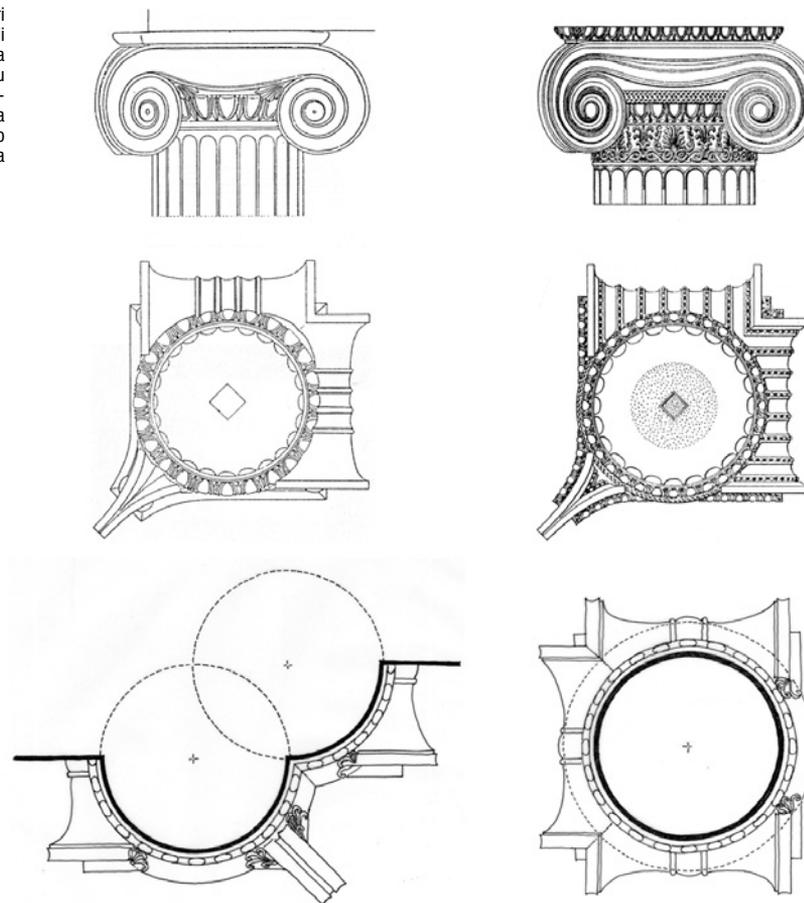
essa detta la legge della configurazione relativamente all'angolo tra due lati adiacenti. La pianta circolare, invece, qualunque sia l'ordine architettonico usato, non pone il problema dell'angolo fra i lati consecutivi, ma nella continuità lo assimila alla soluzione lineare.

In più questa soluzione, proprio per essere legata all'impianto planimetrico, si ripercuote nella parte basamentale e sul piedistallo della colonna, mentre nella condizione di lati ortogonali il problema si presenta solamente sul capitello.

A proposito della colonna d'angolo del tempio della Fortuna Virile a Roma così scrive Palladio nel cap. XIII del libro IV: "... e i capitelli, che sono negli angoli del portico, e del tempio hanno fronte da due parti: il che non sò d'haver veduto altrove, e perché mi è paruta bella, e gratiosa inventione io me ne son servito in molte fabbriche ..." (Palladio libro IV, cap. XIII). Palladio rileva anche la versione angolare dei capitelli ionici del tempio e, come scrive, lo usa ad esempio nel secondo ordine della basilica di Vicenza e nella villa Barbaro a Maser [11].

Aveva già sottolineato qualche anno prima l'originalità (o stranezza) del particolare precedente anche Sebastiano Serlio (libro IV, cap. VII, f. 38v) che così scrive "... ma per non cascare in tal errore gli sarà necessario di far li capitelli angolari, come è qui sotto nella pianta A, e di tai capitelli ne fu trovato uno in Roma, il qual daua da pensare a molti, nè si poteua comprendere a che fine fusse fatto, di maniera che lo diceuano il capitel dalla confusione: pur di poi molte dispute fu concluso esser stato in opera ad un'angolo interiore di un colonnato come ho detto". Alcuni storici dell'architettura classica rimarcano la coerenza della soluzione angolare originale (come quella usata nell'Eretteo) che, a loro parere, perde forza nella versione canonica a quattro facce, risolvendo il conflitto angolare con un'invenzione, che avrà ampia diffusione, ma che elude la ragione del principio stesso della composizione del capitello ionico. Riferendosi alla soluzione del capitello a quattro facce, così si esprimono: "Un'altra soluzione, apparsa in età tardoclassica nel Peloponneso, cioè in un'area di cultura principalmente dorica, non comprendendo a fondo la tettonica del capitello ionico, elude il problema sviluppando un elemento con volute inclinate a 45° su tutti e quat-

10. In alto capitelli ionici angolari classici; a sinistra Atene, tempio di Athena Nike; a destra Eretteo (da Rocco 2003). In basso appunti su composizioni di capitelli ionici relativi ad opere di Andrea Palladio; a sinistra nodo angolare del primo piano di palazzo Chiericati; a destra capitello angolare di villa Serego.



tro i prospetti" [12].

Nel nostro caso quindi la soluzione a cui è pervenuto l'anonimo artefice si situa in un filo di continuità ideale con l'originario spirito classico degli "Antichi", secondo l'impostazione praticata dai trattatisti rinascimentali.

Soprattutto Palladio in alcune soluzioni angolari dell'ordine ionico dispiega il suo sottile e alto magistero architettonico. Non solo risolve elegantemente l'angolo complesso del primo piano di palazzo

Chiericati, ma anche in altre opere della maturità, sperimenta audaci accostamenti come nella villa Serego a Santa Sofia di Pedemonte (1565). In questo caso, oltre all'uso delle colonne rustiche, nella soluzione angolare articola, con mossa imprevedibile ma sicura, addirittura un capitello ionico con tre balastrini, due in continuazione delle volute sul prospetto corto e il terzo secondo il lato interno con l'eliminazione del canale centrale tra gli estremi delle altre due volute opposte alle prime (fig. 10).

NOTE

[1] Nel 1376 fu iniziata la costruzione di un convento da parte di una comunità monastica benedettina, che dagli inizi, in cui si contavano solo quattro monaci, si era ingrandita passando da semplice priorato ad abbazia (1369). L'ampliamento si realizzò per la munificenza del conte Andrea Vinciguerra, che donò il castello sul promontorio di S. Domenica, non lontano dalla città e dalla prima fondazione, con un vasto terreno attorno. I fondatori, infatti, si erano costituiti in comunità nel 1363 presso una piccola proprietà di uno di essi, in territorio di Giampileri, in cui si trovavano i resti di una chiesetta "nomine sancti loysii de Calonerò intitolata". I lavori nella nuova sede s'interruppero diverse volte per sopraggiunte difficoltà economiche. Per prima fu costruita la chiesa, in cui trovò sepoltura il donatore e solo nel 1432 l'abate Placido Campolo ricevette l'autorizzazione a trasferire il cenobio con titolo e privilegi nella nuova sede e la precedente ne divenne granica. All'abbazia fu aggregata quella di S. Maria di Maniace, presso cui l'abate Campolo vi morì durante una visita. La parte che interessa il nostro lavoro riguarda quanto succede tra la fine del sec. XVI e l'inizio del XVII. Infatti, nel sec. XVI avvengono tre fatti rilevanti per la storia dell'abbazia. Il primo è la visita dell'imperatore Carlo V, reduce da Tunisi, il 19 ottobre 1535. Il secondo è relativo alla scoperta dei resti di S. Placido e dei suoi fratelli martiri, avvenuta nella chiesa di S. Giovanni Battista a Messina nel 1588. Il terzo riguarda l'elezione nel 1589 di D. Paolo Iacuzzo da Cosenza come abate del monastero di S. Placido; egli si prodigò per la costruzione del nuovo complesso conventuale

fino al 1597, data della sua morte. D. Davide Sturniolo, eletto abate nel 1604, portò a termine l'opera del Campolo dopo qualche anno. Nel 1633 si registra il trasferimento del monastero presso la granica di S. Maria Maddalena, più vicina al centro urbano. Da questo momento in poi la storia architettonica del monumento registra un lento declino che è proseguito fino ai nostri giorni. L'abbazia di S. Placido Calonerò diventa, quindi, granica della Maddalena, che prende anche il suo nome; nei moti del 1674/1678 è presidiata come fortezza contro gli Spagnoli, che al loro rientro la saccheggiano e la mettono a ferro e fuoco insieme ai casali vicini. Da questo momento in poi, l'attenzione dei benedettini cassinesi si rivolge al tempio del-pero della Maddalena e al suo convento, che durante i moti risorgimentali del 1848, viene dato alle fiamme dall'esercito borbonico. Dopo la distruzione della casa madre e del ricchissimo patrimonio librario, i monaci ritornano al monastero di S. Placido Calonerò. Nel 1866 con la soppressione degli ordini religiosi passa all'amministrazione provinciale, che lo destina a scuola agraria, ma subito dopo, cambiando programma, inizia lavori di restauro e adattamento per realizzare una colonia penale agricola. Prima del suo effettivo utilizzo, il complesso non viene considerato adatto a tale funzione ed è di nuovo nel 1901 riconvertito in scuola agraria con convitto. L'istituto scolastico, a cui sono annessi terreni agricoli che gestisce e cura, ha mantenuto nel tempo, sia pur con alterne vicende, una efficace funzione formativa e costituisce un polo territoriale di riferimento. Il terremoto del 1908, che distrusse Messina, colpì anche il monastero, che fu danneggiato. Diversi restauri, alcuni nefasti, lo

hanno interessato nel corso di un secolo. Cfr. Bonifacio Achille (1976), *Il monastero benedettino di S. Placido di Calonerò e la sua biblioteca*, "Archivio Storico Messinese", vol. 34, II serie, XXVI-XXVII, pp. 91-177; cfr. anche Campo Gesualdo (1997), *Architettura*, in Molonia Giovanni (a cura di), Messina. Storia e civiltà, GEM, Messina, pp. 204-209; La Corte Cailler Gaetano (1980), *S. Placido Calonerò*, in "Archivio Storico Messinese", vol. 38, III serie, XXI, pp. 4-26; [2] Cfr. De Fiore Gaspare (2004), *La geometria della fede*, in "S. Placido Calonerò", a cura di La Spina Pasquale, Lo Curzio Massimo, Mangano Mario, Edas, Messina, pp. 13-20. [3] Di particolare evidenza il portale medievale nell'atrio d'ingresso e i due ambienti con volte a crociera costolonate, ma anche i muri in cui sono inglobate notevoli resti di cornici e stipiti di aperture della costruzione precedente. [4] Nel chiostro, il più antico dei due, si notano nei capitelli diversi modi d'intaglio. Non tenendo conto di un capitello sostituito, di evidente epoca posteriore, si notano due fatture diverse, evidenti nei capitelli d'angolo (a quattro facce), sicuramente opera dei capomastri. Un gruppo ha il collarino intagliato con perline, l'altro con palmette. I capitelli del padiglione sono lisci, a causa della dimensione più piccola rispetto all'ordine del chiostro ed essendo il tipo di pietra arenaria usata, estratta dalle vicine cave di Pezzolo, friabile e non particolarmente adatta per intagli minuti. [5] Il finestrone, che dava sul lato meridionale e che appare in una foto conservata nella biblioteca del Museo regionale, in realtà esiste ancora, montato come portale sulla facciata dell'oratorio della Pace; dopo i lavori di ricostruzione,

a seguito del terremoto del 1908, probabilmente fu conservato nei locali del museo tra i tanti reperti recuperati tra le rovine, rimanendo stranamente anonimo. Nella fotografia fatta prima dello smontaggio la data (MDCVIII) era parzialmente coperta da un palo della struttura di sostegno, che si sovrapponeva lasciando visibile solo l'ultima delle I. Rimane comunque un mistero come quello che era un grande finestrone che dava sul grande balcone a mensoloni, prospettante sullo Stretto, sia stato utilizzato come portale dell'oratorio della Pace. La data di conclusione della costruzione venne quindi, a causa dell'interpretazione della foto, considerata il 1608. Il portale nella sua consistenza è importante anche perché ci permette di osservare come il parziale balaustrino laterale del capitello delle due paraste ioniche, che si sviluppa per metà compreso il balteo, sia simile a quello del capitello sostituito (il quinto dall'entrata del cortile sul lato sinistro). [6] Finora sono state avanzate diverse attribuzioni, Rinaldo Bonanno, Lorenzo Calamecca, Iacopo Del Duca, Francesco e Curzio Zaccarella, Vincenzo Tedeschi, Giovanni Maffei, senza però che siano avvalorate da documenti. La Corte Cailler indica come il più probabile Bonanno, che si distinse nel disegno di due archi trionfali per i festeggiamenti in onore del ritrovamento delle ossa del Santo. Fa anche il nome di Lorenzo Calamecca in quanto rinviene somiglianze stilistiche con l'opera del grande ospedale di Messina, opera dello zio Andrea, morto a Messina nel 1589; cfr. La Corte Cailler Gaetano (1980), *op. cit.*, p. 18; e dello stesso autore *Andrea Calamech*, in "Archivio Storico Messinese, III (1903), n. 1, pp. 139-156. Non viene fatto cenno

ad un possibile intervento di Giulio Lasso, presente a Messina negli anni 1593/1598 per la realizzazione della statua di S. Giacomo Maggiore nell'apostolato del Duomo. Alla fine del 1998 il Lasso lavora a Catania nella fabbrica benedettina di S. Nicolò L'Arena e, dieci anni dopo, è architetto del monastero benedettino di S. Martino delle Scale a Palermo; cfr. Prescia Renata (1993), *Giulio Lasso*, voce in Sarullo Luigi, "Dizionario degli artisti siciliani", vol. I (Architettura) a cura di Ruggieri Tricoli Maria Clara, Novocento, Palermo, pp. 252-254; Patricolo Roberto, Brancato F. Saverio, Fiducia Giovanna (1991), *Giulio Lasso. L'architetto del teatro del sole*, Istituto Storico Siciliano, Palermo, pp. 9-12. [7] Cfr. Basile Francesco (1942), *Studi sull'architettura di Sicilia. La corrente michelangiolesca*, L.I.B.E.R., Roma, p. 65; Paolino Francesca (1990), *Giulio Lasso. Le opere siciliane*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, pp. 79-96; Scaduto Fulvia (2005), *Disegni del monastero di San Placido Calonerò (Messina)*, in "Lexicon", n. 1, pp. 65-69. [8] Serlio raffigura un padiglione ottagonale con paraste doppie doriche sul filo dello spigolo esterno, delineando nella pianta la figura di un esagono concavo, simile alla nostra. Cfr. Fiore Francesco Paolo (a cura di) (1994), *Architettura civile: libri settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna / Sebastiano Serlio*, Il Polifilo, Milano, pp. 112-113, tavv. 40-41. [9] Cfr. Spagnesi Gianfranco, Fondelli Mario, Mandelli Emma (1984), *Raffaello. L'architettura "picta" percezione e realtà*, Multigrafica, Roma, pp. 88-91, nel testo, in cui a quel tempo furono presentate le prime restituzioni con l'utilizzo di programmi computerizzati, sono

riportate diverse restituzioni del tempio dipinto da Raffaello. [10] L'osservazione della base della colonna (solo nel disegno preparatorio, perché nell'affresco sembra volutamente nascosta dai personaggi) smentirebbe un'ipotesi così complessa. Cfr. Gombrich Ernst H., Tafuri Manfredo, et alii (1989), *Giulio Romano*, Electa, Milano, pp. 226, 302-303. L'abaco della colonna si piega seguendo la trabeazione a pianta ottagonale e la parasta proiettata sul muro perimetrale si duplica, una per lato. La trave di collegamento tra colonna e doppia parasta sembra a pianta trapezoidale e i cuscini del capitello sembrano adeguarsi alla divaricazione dei lati. [11] Cfr. Magagnato Licisco, Marini Paola (a cura di) (1980), *I quattro libri / Andrea Palladio*, Il Polifilo, Milano, pp. 306-308, 531 [12] Cfr. Lippolis Enzo, Livadiotti Monica, Rocco Giorgio (2007), *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Pearson Paravia Bruno Mondadori, Milano, p. 875; Rocco Giorgio (2003), *Guida alla lettura degli ordini architettonici*, vol. II (Lo Ionico), Liguori, Napoli, p. 119, 128. Anche Rykwert si sofferma sulla monodirezionalità del capitello ionico e sul relativo conflitto angolare; cfr. Rykwert Joseph (2010), *La colonna danzante. Sull'ordine in architettura*, libri Scheiwiller, Milano (I ed. London 1996), p. 178.